

Destra hegeliana e Sinistra hegeliana

Tanti discepoli si erano raccolti attorno a Hegel fin dai primi anni del suo insegnamento a Berlino, formando una vera e propria **scuola**.

Dopo la morte di Hegel la scuola si divide in **due correnti**, che interpretano diversamente il rapporto tra filosofia hegeliana e cristianesimo, traendone conseguenze anche politiche.

Queste due correnti sono:

- la **Destra hegeliana** (i “vecchi hegeliani”)
- la **Sinistra hegeliana** (i “giovani hegeliani”)

Per la Destra, che ha un atteggiamento **conservatore** (è formata da professori universitari e teologi che esprimono la cultura ufficiale dello Stato prussiano), **cristianesimo e filosofia hegeliana coincidono**.

Per la Sinistra invece il **cristianesimo è inconciliabile con l'idealismo**. Gli esponenti della Sinistra hegeliana sono in aperta polemica con la cultura accademica (universitaria) e spesso sono costretti all'esilio.

Feuerbach (1804-1872), molto ma molto in breve...

Studia teologia. Nel 1829 ottiene una cattedra all'Università di Berlino; ma la pubblicazione dei *Pensieri sulla morte e l'immortalità dell'anima*, contenente idee contro il cristianesimo e la cultura accademica, gli costa la carriera universitaria (viene praticamente cacciato).
Opere da ricordare: *Essenza del cristianesimo* (1841) e *L'essenza della religione* (1845).

La critica alla religione: non è Dio che ha creato l'uomo, ma è l'uomo che ha creato Dio

F. dice che non è Dio ad aver creato l'uomo, ma **l'uomo ad aver creato Dio**. Infatti per F. l'uomo **PROIETTA FUORI DI SÉ TUTTE LE PROPRIE QUALITÀ**, le proprie “**perfezioni**”: insomma, l'uomo crea Dio, mettendo in questa entità (che non esiste) tutti gli attributi umani in forma idealizzata. F. dice: “*Tu credi che l'amore sia un attributo di Dio perché tu stesso ami, credi che Dio sia un essere sapiente e buono perché consideri bontà e intelligenza le migliori tue qualità*”.

In altre parole: l'uomo vede in sé delle qualità (l'amore, la ragione ecc.); crea un essere (Dio) in cui tutte queste qualità umane sono presenti e sono perfette.

La religione è quindi per F. “la prima, ma indiretta, **AUTOCOSCIENZA** dell'uomo” e viene sempre prima della filosofia. Con la religione, insomma, l'uomo, proietta fuori di sé (in Dio)

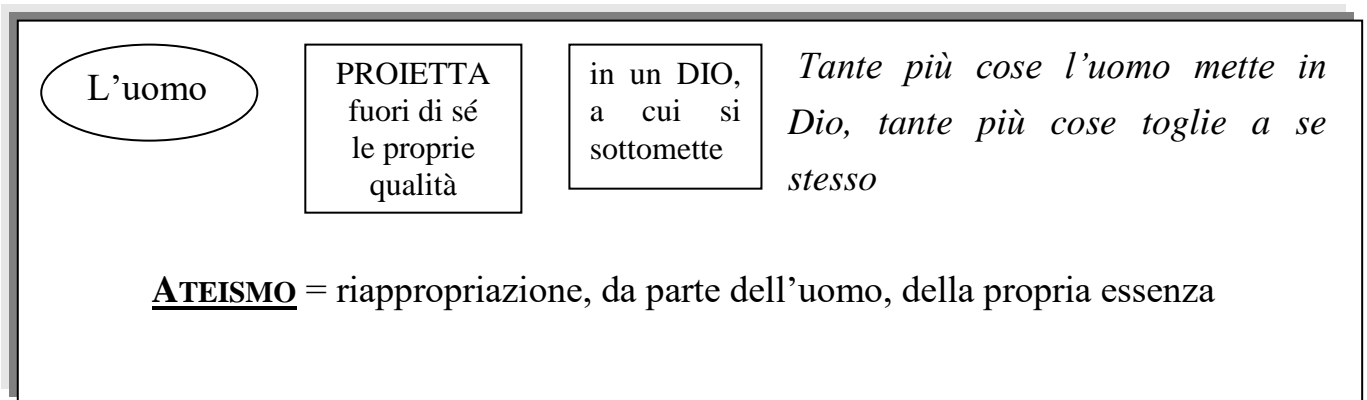
le proprie qualità, e quindi, **per la prima volta, può osservarle e capire la propria natura**. La teologia (discorso su Dio) si trasforma quindi in **ANTROPOLOGIA** (discorso sull'uomo).

La religione è dunque per F. "**ALIENAZIONE**" (proiettare fuori di sé): l'uomo, inconsapevolmente, proietta fuori di sé (in Dio) delle proprietà che sono umane.

L'uomo in questo modo però **adora Dio e dimentica di essere lui stesso** (l'uomo) **il vero oggetto della religione**: continuando a proiettare ogni perfezione in Dio e ogni imperfezione in se stesso, finisce con l'alimentare il servilismo e il fanatismo.

Allora essere **ATEI** significa **riprendersi e riportare nell'uomo tutte quelle qualità che erano state tolte all'uomo stesso** e messe in Dio.

Meccanismo dell'alienazione religiosa e ateismo



L'origine dell'idea di Dio

Come nasce l'idea di Dio? F. dà tre risposte diverse:

- L'uomo ha coscienza non solo di sé (come singolo) ma dell'intera sua specie (l'insieme degli uomini). Dio non sarebbe altro che la **personificazione immaginaria delle qualità della specie**.
- L'uomo vuole e desidera molte cose, ma non sempre può e riesce a ottenerle. Perciò l'uomo si costruisce **un Dio in cui tutti i suoi desideri siano realizzati**.
- L'idea di Dio nasce dal **sentimento di dipendenza che l'uomo prova di fronte alla natura** (l'uomo è spinto ad adorare quelle cose senza le quali non potrebbe esistere).

F, critica il pensiero di Hegel; F., al contrario di Hegel, **VUOLE COSTRUIRE UNA FILOSOFIA DELL'UOMO E PER L'UOMO**, facendo dunque dell'uomo lo scopo e l'oggetto del discorso filosofico.

Per F. la realtà primaria da cui tutto dipende è la **NATURA**: l'uomo non è (prima di tutto) spiritualità o razionalità: **l'uomo è "carne e sangue", "l'uomo è ciò che mangia", è un essere che vive, soffre, gioisce, che ha dei bisogni.**

Ammettere che l'uomo è bisogno, sensibilità e amore vuol dire anche **ACCETTARE LA NECESSITÀ DEGLI ALTRI**: l'io non può stare senza il tu e le idee nascono e possono nascere solo *dalla comunicazione* tra più persone: "due uomini occorrono per creare l'uomo, sia quello spirituale che quello fisico", dice F.

TESTO – L'alienazione religiosa

Come l'uomo pensa, quali sono i suoi principi, tale è il suo dio: quanto l'uomo vale, tanto e non più vale il suo dio. La coscienza che l'uomo ha di Dio è la conoscenza che l'uomo ha di sé. TU conosci l'uomo dal suo dio e, reciprocamente, Dio dall'uomo; l'uno e l'altro si identificano. Per l'uomo, è Dio il proprio spirito, la propria anima; e ciò che per l'uomo è spirito, ciò che è la sua anima, il suo cuore, quello è il suo dio: Dio è l'intimo rivelato, l'essenza dell'uomo espressa; la religione è la solenne rivelazione dell'uomo, la pubblica professione dei suoi segreti d'amore.

Ma da quanto abbiamo detto non si deve dedurre che l'uomo religioso sia direttamente consapevole che la coscienza che ha di Dio sia la stessa autocoscienza del suo proprio essere, poiché appunto il non essere consapevole di ciò è il fondamento della vera e propria essenza della religione. Per evitare questo equivoco diremo meglio: la religione è la prima, ma indiretta, autocoscienza dell'uomo. Perciò la religione precede sempre la filosofia, nella storia dell'umanità così come nella storia dei singoli individui. L'uomo sposta il suo essere fuori di sé, prima di trovarlo in sé. In un primo tempo egli è consapevole del proprio essere come di un altro essere. La religione è l'infanzia dell'umanità; il bambino vede il proprio essere, l'uomo, fuori di sé, ossia oggettiva il proprio essere in un altro uomo. Perciò il progresso storico delle religioni consiste appunto nel considerare in un secondo tempo come soggettivo e umano ciò che le prime religioni consideravano come oggettivo e adoravano come dio. Le prime religioni sono idolatrie per le religioni posteriori; queste riconoscono che l'uomo ha adorato il proprio essere senza saperlo. In ciò consiste il loro progresso, e di conseguenza ogni progresso nella religione è per l'uomo una più profonda conoscenza di se stesso. Ma ogni religione particolare che definisce come idolatrie le sue più antiche sorelle, esclude se stessa – ed invero necessariamente, altrimenti non sarebbe più religione – da questo destino, da questa natura universale della religione; soltanto alle altre religioni attribuisce ciò che rimane pur sempre – se pure in modo diverso – il vizio della religione in generale. Per il fatto di avere un altro oggetto, un altro contenuto, per il fatto di aver superato il contenuto delle religioni anteriori, immagina di essersi innalzata al di sopra delle leggi necessarie ed eterne sulle quali si fonda l'essenza di ogni religione; immagina che il suo oggetto, il suo contenuto sia soprannaturale. Ma ciò che la religione da se stessa non può fare, cioè studiare la sua natura come un qualsiasi oggetto, può farlo il pensatore, che perciò penetra nell'essenza

della religione e ne rivela ogni segreto. Il nostro compito è appunto di dimostrare che la distinzione fra l'umano e il divino è illusoria, cioè che null'altro è se non la distinzione fra l'essenza dell'umanità e l'uomo individuo, e che per conseguenza anche l'oggetto e il contenuto della religione cristiana sono umani e nient'altro che umani.

La religione, per lo meno la religione cristiana, è l'insieme dei rapporti dell'uomo con se stesso, o meglio con il proprio essere, guardato però come un altro essere. L'essere divino non è altro che l'essere dell'uomo liberato dai limiti dell'individuo, cioè dai limiti della corporeità e della realtà, e oggettivato, ossia contemplato e adorato come un altro essere da lui distinto. Tutte le qualificazioni dell'essere divino sono perciò qualificazioni dell'essere umano.

L. Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo* (1841), Feltrinelli, Milano 1960